

Il percorso verso l'autonomia in adolescenza: un caso di difficile separazione

SIMONA NANNI

Summary – THE PATH TO AUTONOMY IN ADOLESCENCE: A CASE OF DIFFICULT SEPARATION. In clinical work with adolescents should be kept in mind that parents can represent both a threat and a resource for the child's developmental needs. If parents prove to be an obstacle to the growth path it's necessary to help them accept the paths of defining their children's identity so that they become resources for them and not obstacles. It's difficult to think of positive evolutions if the parents remain anchored to their positions. Particularly complex parents must be accompanied to accept the idea of an ad hoc path, parallel to that of an adolescent child, aimed at understanding the support role they can play to favor a harmonious path towards adulthood. These attempts are not always successful; this case study is an example of these difficulties.

Keywords: ADOLESCENZA, SEPARAZIONE, INDIVIDUAZIONE, GEMELLARITÀ, IDENTITÀ, GENITORI

I. Introduzione

L'adolescenza è il tempo della ricerca dell'identità. È il periodo delle nuove interazioni nell'ambiente familiare, della scoperta di differenti approcci alle relazioni, dei comportamenti variamente trasgressivi che rimodellano anche gli aspetti della cultura sociale. È la fase della vita che, nello spazio di pochi anni, porta i giovani a fare esperienza di un nuovo senso del Sé, con progressive integrazioni dei cambiamenti che investono l'uso del corpo, le funzioni della psiche e il ruolo sociale.

Autori adleriani [9, 4] ne discutono sotto l'ottica del completamento dei compiti vitali che richiedono l'approdo all'individuazione, possibile con la separazione dallo psicologismo infantile, la strutturazione mentale di un nuovo Sé corporeo, la formazione di un proprio sistema valoriale e il coraggio di affrontare le sfide poste dai differenti debutti sociali.

I cambiamenti che ogni adolescente è chiamato a compiere non si sviluppano nella sola sfera individuale. L'ambiente relazionale in cui i giovani si trovano inseriti partecipa, a livelli di differente intensità, ai percorsi di definizione della propria, nuova identità. Genitori, fratelli e sorelle, familiari di altri gradi di parentela, insegnanti ed educatori possono favorire o ostacolare i movimenti che, nello scorrere del tempo, danno nuova fisionomia al Sé dell'adolescente. Si tratta di figure che possono sperimentare soddisfazione o sconcerto, tranquillità o inquietudine, piacere o rabbia di fronte ai movimenti di autonomia che un adolescente affronta.

Il case study che qui presento riguarda una situazione che ha incontrato le resistenze da parte dei genitori di un'adolescente ad accogliere le spinte all'individuazione contenute nel desiderio di scegliere percorsi conformi alle aspirazioni personali. Si tratta di un aspetto del percorso adolescenziale su cui possono incidere diversi fattori quali ad esempio le caratteristiche psichiche dei genitori, le loro aspirazioni, la composizione della fratria, la presenza o assenza del gruppo dei pari nonché l'estrazione culturale della famiglia. Al tempo stesso è bene definire l'equipaggiamento che l'adolescente deve possedere e come deve muoversi lungo tale percorso.

Per affrontare in modo proficuo il compito dell'individuazione, è necessario che l'adolescente sia provvisto di forza e fiducia: forza, per affrontare la rinuncia al mondo ovattato dell'infanzia e superare il lutto dell'immagine ideale e perfetta dei genitori; fiducia in sé stesso, per dare consistenza ai movimenti autoaffermativi e di ribellione, ma anche fiducia verso le persone incontrate fuori dalla cerchia familiare, specialmente nel gruppo dei pari. Quest'ultimo offre uno spazio transizionale privilegiato entro cui l'adolescente può costruire nuovi sistemi relazionali che gli consentiranno di svincolarsi dagli schemi emotivi familiari per investire sulle relazioni con il mondo esterno [6].

Tuttavia, perché il processo avanzi in modo costruttivo, alla positiva funzione del gruppo dei pari va affiancata la disponibilità dei genitori ad accogliere il nuovo. Winnicott [12] afferma che molti fallimenti in adolescenza sono dovuti a insufficienze familiari, per cui anche quando il gruppo dei pari riesce a distendere una rete di protezione per accogliere il nuovo, l'indisponibilità della famiglia rischia di far disperdere il potenziale trasformativo. Genitori non capaci di adattarsi in modo flessibile ai cambiamenti e ai bisogni di un adolescente pregiudicano la parte dell'individuazione e le esperienze si esauriscono all'interno del gruppo dei pari, con risultati incerti [5, 4].

Numerosi studi evidenziano infatti come figure genitoriali disarmoniche, confusive, disturbanti, invadenti, rigide, possano rappresentare un ostacolo per i processi maturativi dell'identità di un figlio adolescente [10]. Può accadere che un adolescente sia distolto dai suoi compiti di sviluppo perché deve farsi carico di una madre fragile, insoddisfatta di sé stessa o della vita coniugale [2]) che, per distrarsi dalle proprie questioni personali, si aggrappa ad un figlio che diventa cura e antidoto del proprio malessere.

Può anche presentarsi un padre assente ed evanescente che lascia l'adolescente al centro dell'arena con il compito di occuparsi della madre. Semplici ma frequenti esempi di configurazioni relazionali che invischiano in dinamiche diadiche mortifere per la conquista dell'individualità [1, 4].

Anche dalla fratria possono derivare possibili ostacoli nel percorso di formazione dell'identità. Un caso particolare è dato dalla gemellarità. Tale condizione implica che, durante lo sviluppo, si condivida sempre con il fratello o la sorella simili o identici bisogni e obiettivi [3]. Questo fa sì che i gemelli, specialmente se omozigoti, sperimentino un singolare reciproco senso di appartenenza che attenua il bisogno fisiologico di aprirsi al mondo esterno e, contemporaneamente, nutrano sentimenti inconsci di gelosia e competitività l'uno verso l'altro.

Questa dinamica specifica, definita *effetto coppia* [11] viene creata attivamente dal legame gemellare, ma anche dalle interazioni con i genitori. Secondo alcune ricerche la tendenza dei genitori a porre paragoni e ad appiattire le differenze tra i gemelli aumenterebbe la loro difficoltà di riconoscersi come persone uniche e distinte [3].

Il presente case study propone la situazione di una giovane ragazza che, nelle sue spinte volte a individuarsi, desiderava proiettarsi in direzioni non gradite alla coppia genitoriale, nello specifico alla madre. Sebbene le linee direttrici delle aspirazioni della giovane fossero sul lato utile della vita, il sistema familiare è risultato fonte di ostacoli, peraltro tutt'altro che irrilevanti. Si tratta di un caso in cui confluiscono diversi elementi ostativi per i processi di crescita dell'adolescente tra cui l'esistenza di una sorella gemella, la mancanza di un solido gruppo dei pari a cui fare riferimento, la presenza di genitori oppositivi, peraltro distratti da una crisi di coppia, e una madre particolarmente fragile.

II. *Inquadramento del caso*

I genitori di Giulia si rivolgono al Centro Jonas di Bologna con la richiesta di una consulenza. Chiedono di avere indicazioni sui comportamenti da tenere con la figlia, prossima a compiere 15 anni che, quotidianamente, chiede loro il permesso di non andare a scuola. Iniziano gli incontri con i genitori, presi in carico da una collega del Centro.

Dopo tempo dopo la figlia avanza la richiesta di poter intraprendere un proprio percorso di psicoterapia. Prima di incontrare Giulia sono state condivise, nell'equipe di lavoro, le informazioni essenziali raccolte nei colloqui con i genitori che hanno permesso di avere una iniziale rappresentazione dell'intera situazione.

Un primo dato rilevante riguarda la madre che si mostra preoccupata per i cambiamenti di Giulia: teme che le richieste della ragazza siano indice di qualcosa di grave che potrebbe compromettere la salute mentale della figlia.

Ha paura che Giulia possa essere affetta da disturbo psichico non ancora identificato poiché rileva numerose somiglianze tra la figlia e sua madre, alla quale era stato diagnosticato un grave disturbo psicotico.

Una seconda informazione riguarda il fatto che Giulia ha una sorella gemella con la quale ha sempre avuto un rapporto molto stretto. Purtroppo negli ultimi tempi la loro relazione è diventata conflittuale a causa delle tensioni che Giulia crea in famiglia con le sue richieste disturbanti. Tra le sorelle sembra quindi interrotto il reciproco sostegno emotivo.

Prima della nascita delle figlie la madre aveva partorito altre due gemelle che hanno purtroppo vissuto solo per pochi mesi. Questo evento traumatico ha ovviamente inciso sui genitori che, dopo il secondo parto si sono particolarmente dedicati alla cura delle due nuove figlie, vissute come le “prime figlie ritornate”. La madre sottolinea con particolare enfasi i sacrifici e le rinunce fatte per crescere le bambine per cui vive i comportamenti di Giulia come affronti verso di lei, cosa che considera del tutto immeritata.

Quando le figlie avevano 6 anni, la famiglia si trasferisce per motivi di lavoro del padre in un altro paese europeo dove restano per quasi 8 anni. Rientrano in Italia e si stabiliscono in una città che d'estate era abitualmente frequentata dall'intera famiglia come luogo di vacanza. All'epoca del ritorno in patria Giulia aveva 14 anni. Il trasferimento, avvenuto in modo repentino durante l'estate, è stato, per le due ragazze, un vero e proprio sradicamento; si sono sentite trapiantate in un contesto sociale sostanzialmente sconosciuto. Avevano terminato le scuole medie ed era pertanto necessario scegliere la scuola superiore.

I genitori sono dell'idea che le figlie avrebbero dovuto frequentare un liceo, limitando la scelta tra il classico e lo scientifico. Giulia invece avrebbe voluto frequentare un liceo artistico perché sentiva di essere portata per quel genere di studi ma trova i genitori in posizione oppositiva. Ritengono il percorso voluto dalla ragazza di basso livello, troppo limitato per le possibilità della figlia. Così Giulia sceglie, sostanzialmente obbligata, di iscriversi al liceo classico.

III. L'interruzione del lavoro con i genitori

Nel corso dei primi incontri anamnestici di Giulia, i genitori decidono di interrompere i contatti con la psicoterapeuta con cui avevano iniziato i colloqui. Motivando la decisione perché non hanno ottenuto risposte concrete alla loro iniziale richiesta di come gestire le pretese della figlia. I colloqui, inizialmente finalizzati a comprendere le dinamiche della famiglia di Giulia, avrebbero potuto assumere il carattere di un sostegno alla genitorialità.

Una motivazione probabilmente più realistica, focalizzata in un incontro dell'equipe del Centro, ha riguardato la diversa posizione dei genitori: il padre aveva proposto di riflettere sulla questione dell'intimità nella coppia, persa da molto tempo e, per lui, di maggiore importanza rispetto ai comportamenti di Giulia. Un nodo critico, evidentemente complesso per i genitori, emerso con il procedere dei colloqui, un punto nevralgico intercettato che la madre non si è sentita pronta ad affrontare.

Nonostante la cautela adottata dalla collega che non ha spinto l'indagine sulla crisi di coppia e ha mantenuto la centralità delle comunicazioni sugli atteggiamenti genitoriali, la madre decide, e il padre non la contrasta, di terminare gli incontri.

La posizione rigida della madre ha probabilmente indicato anche il timore di essere portata a mettere in discussione la propria visione educativa. Il lavoro con Giulia è quindi proceduto con la mancanza di uno spazio di cooperazione con i genitori che avrebbe anche protetto il setting della ragazza.

IV. Costrizioni inferiorizzanti

Giulia è una ragazza dall'aspetto piacevole, avvolta da un velo di timidezza e introversione che la rende una figura opaca e difficile da decifrare nel suo stato emotivo. La statura alta ed esile, appare appesantita da un'andatura lenta e insicura. Le spalle sono chiuse e gli occhi grandi e azzurri sono rivolti spesso verso il basso. Quando Giulia parla di sé, avvolge tra le dita una ciocca dei capelli lunghi, ricci e biondi che incorniciano il viso dai tratti gentili e delicati.

Giulia chiede uno spazio d'ascolto poiché è preoccupata per aspetti del suo carattere già descritti dai genitori: si descrive pigra e procrastinatrice e queste sue caratteristiche interferiscono, a suo dire, con l'andamento scolastico; fatica a svolgere i compiti e a recarsi a scuola. Tuttavia, emerge una netta discrepanza tra il vissuto soggettivo di Giulia e dei suoi genitori e il rimando della realtà, poiché il profitto scolastico, così come la frequenza alle lezioni, registra un ottimo andamento.

Giulia solleva numerosi temi durante le sedute: racconta delle difficoltà con la scuola, del rapporto conflittuale con la sorella gemella, del peso delle aspettative dei genitori e della tristezza per aver dovuto lasciare gli amici e il paese in cui è cresciuta.

Rispetto alla scuola, riferisce di sentirsi molto stanca al rientro dalle lezioni e di non riuscire a mettersi subito a fare i compiti. Dopo pranzo è solita concedersi una pausa che impiega distraendosi per un'oretta sui social o guardando qualcosa in tv. Questo stacco dagli impegni viene vissuto dalla madre come una perdita di tempo e indicatore della sua pigrizia.

Giulia vorrebbe riuscire ad organizzarsi efficacemente come la sorella che, appena concluso il pranzo, si mette subito a fare i compiti e, una volta terminati, riesce ad im-

piegare il tempo rimasto per fare qualcosa di utile e produttivo come leggere un libro, approfondire argomenti di studio, fare una sana passeggiata, fare sport. Giulia non vive serenamente il tempo di svago del dopo pranzo poiché l'accompagna un senso di colpa e frustrazione per non essere impegnata in qualche attività utile e finalizzata ad un obiettivo.

La tendenza a non riuscire a godersi il tempo di svago, di riposo, di stacco, si presenta anche nel fine settimana, quando ha la possibilità di uscire con le amiche. In queste circostanze si sente in colpa perché prima di concedersi del tempo libero avrebbe dovuto studiare di più e meglio di quanto non abbia fatto. Anche in questo caso, Giulia si confronta con la sorella: dice che, se fosse dotata di maggior costanza e autodisciplina, riuscirebbe a comportarsi come la sua gemella che, anche la domenica, punta la sveglia alla mattina presto per avere il tempo per studiare tutto alla perfezione prima di uscire nel pomeriggio.

Giulia sa descrivere sé stessa solo attraverso il paragone con la sorella. Quest'ultima viene rappresentata come perfetta, capace di ottenere sempre il massimo grazie alla sua determinazione e al suo senso di disciplina; attiva, energica, eccellente in qualsiasi sport; socievole tanto da riuscire a creare facilmente legami significativi con tutti. Giulia si sente nel polo opposto: dice di essere timida, introversa, pigra e inconcludente perché non riesce a fare tutto-bene-subito come la sorella che riesce sempre ad organizzare i suoi impegni in modo efficace.

Il paragone tra le sorelle è stato rinforzato nel tempo anche da uno stile educativo genitoriale basato sulla competizione e sull'importanza del profitto. A tal proposito, Giulia condivide un ricordo in cui il padre, per spronare le figlie ad ampliare il loro vocabolario, impone loro una gara alla fine della quale, la figlia più competente, avrebbe vinto un nuovo cellulare.

Le proteste di Giulia, certa di non poter reggere la competizione, si concretizza nel rifiuto a iniziare la gara e per questo viene punita con alcuni giorni di restrizione per le uscite del pomeriggio. Allo stesso modo ricorda quando fu imposto loro di entrare a far parte della squadra di pallavolo: l'obiettivo dei genitori non era il piacere di fare un gioco di squadra, ma vincere ed essere le migliori, tanto che le figlie venivano premiate in funzione dei loro risultati. Giulia, appesantita dalle aspettative dei genitori e immersa nella continua frustrazione di non essere abbastanza, decise di ritirarsi dalle attività cosa che delude i genitori bollano il suo comportamento come arrendevole e poco motivato.

Rispetto al modo di relazionarsi, Giulia vive un senso di solitudine poiché sente la mancanza dell'appoggio della sorella e delle sue vecchie amiche; racconta di come il loro rapporto sia cambiato nel tempo.

Prima erano molto unite, si confidavano spesso e anche quando tra loro sorgeva qualche diverbio si proteggevano a vicenda davanti ai genitori, condividendo la responsabilità per evitare che una di loro potesse essere rimproverata o messa in punizione. Ora invece il loro rapporto non ha più della stessa qualità e la sorella non perde occasione di coalizzarsi con i genitori. Tutti le fanno continuamente notare quanto sia carente di volontà, di impegno, di disciplina, di buoni modi per cui la via della complicità, della condivisione e delle confidenze con la gemella si è interrotta.

Giulia riferisce, inoltre, il dispiacere per la separazione dalla rete amicale che aveva tessuto nel paese in cui era cresciuta. Parla spesso delle sue più care amiche con cui aveva stretto un ottimo legame già dai primi momenti in cui era iniziata scuola elementare. Il loro rapporto era cresciuto e si era consolidato nel tempo anche attraverso la condivisione di momenti significativi, vissuti oltre l'orario scolastico.

Il legame con le amiche era anche spazio di condivisione di cose che non diceva alla sorella per evitare spiacevoli paragoni. Attualmente si sente con le sue vecchie amiche, ma l'impossibilità di condividere con loro le questioni quotidiane le fa sentire una distanza incolmabile e il loro essere state unite nel passato è sostituito dall'isolamento nel presente.

Nel nuovo contesto sociale Giulia si impegna nella costruzione di nuovi legami con le compagne; propone loro di studiare insieme o di uscire ed è ricambiata negli inviti. Nonostante ciò, queste amicizie sono per lei ancora immature e non sente di aver raggiunto un livello di intimità tale per potersi confidare. Per questo motivo, pur avendo tessuto dei nuovi legami, prevale in lei il senso di nostalgia per le amiche storiche con le quali aveva un solido rapporto amicale, basato sulla complicità e sulla reciproca fiducia.

V. Impostazione del lavoro terapeutico

A conclusione del percorso diagnostico, emerge che Giulia ha buone capacità cognitive, emotive e relazionali che fatica tuttavia a mettere in campo a causa delle dinamiche familiari. La ragazza vive un forte sentimento di inferiorità che si è strutturato precocemente all'interno di un sistema educativo che ha iper-investito sulla prestazione e sui diktat piuttosto che sui desideri e sulle emozioni che muovono verso obiettivi soggettivamente sentiti importanti.

Lo stile educativo dei genitori, improntato alla competizione e alla ricerca della superiorità, concretizzato nei continui confronti tra le figlie, è stato di ostacolo all'avvio del processo di costruzione dell'identità e alla separazione dalle figure adulte. Il percorso appare complesso, invischiato dalle rigide attese familiari.

I primi passi della terapia hanno avuto l'obiettivo di accompagnare Giulia a confrontarsi con la legittimità dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. Questi primi movimenti l'hanno portata a riconsiderare il tema della scelta del percorso scolastico rileggendo le sue inclinazioni e aspirazioni dirette verso gli ambiti in cui avrebbe voluto impegnarsi. Nel contempo prende corpo l'elaborazione dei comportamenti e dei vissuti e si apre un modo diverso di considerare sé stessa: l'immagine di una ragazza pigra e procrastinatrice inizia a modificarsi valorizzando le capacità che possiede. La fatica di frequentare il liceo classico inizia a essere attribuita a un interesse troppo debole per le materie proposte e non a mancanza di capacità.

Di fatto Giulia ha sempre desiderato fare il liceo artistico. Negli anni passati ha sempre coltivato la naturale inclinazione per il mondo artistico; era appassionata del disegno e delle forme artistiche; nel tempo libero disegnava ogni sorta di cose, dagli oggetti alle persone, dagli animali ai paesaggi anche se le veniva continuamente rimandato il fatto che perdeva tempo e avrebbe dovuto trovare interessi più elevati.

Certo i commenti non le piacevano, si sentiva svalutata e al momento di scegliere la Scuola sapeva che le pressioni dei genitori per la scelta di un liceo "importante" sarebbero state pesanti. Di fatto le cose sono andate proprio così e non le è stato neppure concesso di visitare il liceo artistico nei giorni degli open day. Nel rivedere assieme alla psicoterapeuta questo tratto del percorso della sua esperienza, Giulia realizza la legittimità dei suoi desideri e sente che il coraggio di affermarli prende spazio tra i suoi sentimenti.

Di fatto la ragazza conclude il primo anno di liceo classico con una valutazione brillante, a conferma del fatto che la pigrizia in cui si riconosceva non aveva rapporto con la realtà. Durante l'estate torna alla carica; chiede ai genitori di cambiare scuola e di voler partecipare agli open day di alcuni licei artistici della zona. Ha bisogno di insistere molto per ottenere, alla fine, il permesso di iniziare a esplorare le caratteristiche delle scuole selezionate.

In conseguenza di questi primi movimenti di affermazione di sé iniziano le interferenze dei genitori nello spazio della psicoterapia di Giulia.

VI. Le interferenze dei genitori

I colloqui del periodo estivo sono stati intervallati da occasionali telefonate da parte della madre. Le interferenze che difficilmente si potevano evitare – il timore che la madre, non ascoltata, avrebbe deciso di sospendere la psicoterapia – si caratterizzavano con continue lamentele miste a non troppo velate accuse di inefficacia della psicoterapia.

Durante le chiamate – che a fatica si riducevano a pochi minuti – la madre ribadiva le cose già note: scegliere il liceo artistico era cosa inappropriata, tale scuola era di basso

livello, inferiore alle possibilità intellettive della figlia, il percorso in quel genere di studi non avrebbe garantito alla figlia un livello di istruzione sufficiente e le avrebbe precluso una carriera lavorativa di successo.

Dopo le decise insistenze di Giulia, la madre cede e acconsente al cambio di scuola ma, per mantenere il punto sull'importanza del livello di istruzione, impone la frequenza di un liceo artistico molto lontano da casa poiché, dalle informazioni raccolte, quella scuola godeva di una buona fama. L'istituto scelto avrebbe richiesto a Giulia di svegliarsi alle 5.30 del mattino con un rientro alle 16.30, orario previsto dal lunedì al sabato. Per contro la ragazza avrebbe voluto frequentare un liceo vicino a casa dal quale era rimasta piacevolmente colpita in occasione dell'open day e che le avrebbe anche permesso di costruire relazioni con compagne della zona. Nonostante ciò, il passaggio alla nuova scuola avviene secondo la scelta della madre.

L'incontro con la nuova scuola, nonostante i disagi organizzativi avviene con successo. Giulia frequenta volentieri le lezioni e svolge regolarmente e con profitto i compiti scolastici. Nonostante ciò, permane lo scontento della madre che continua a vivere la figlia come una delusione. In un'occasione in particolare, la madre, in una mail indirizzata alla psicoterapeuta, esprime con parole dure la rabbia che prova verso la figlia per aver reso vani tutti i suoi sacrifici, avendo scelto una scuola mediocre.

Giunge il tempo in cui la madre chiede un colloquio con la psicoterapeuta di Giulia. La richiesta, attentamente esaminata nell'equipe del Centro, rimanda alla madre la disponibilità ad un incontro con un'altra psicoterapeuta del servizio. Il colloquio viene offerto alla coppia genitoriale precisando l'importanza di un focus sui rapporti di mamma e papà con la figlia.

La proposta, purtroppo, sortisce un ulteriore l'irrigidimento della madre che, guidata dall'idea di un disturbo psicopatologico non riconosciuto della figlia, decide di chiedere la consulenza a uno psichiatra privato. Proseguirà per questa strada con ulteriori richieste di consulenze ad altri psichiatri della zona.

Nonostante il perturbato quadro relazionale con la mamma, percorso di Giulia non si è interrotto e prosegue tutt'ora. Il lavoro sulla costruzione e sul progressivo rinforzo dell'identità, non senza fatica, va avanti, segnato da continue interferenze della madre che boicotta i movimenti della ragazza nella ricerca dell'autonomia. I contatti con i genitori, nonostante le turbolenze sono stati mantenuti rinnovando di tanto in tanto l'invito ad accogliere la proposta uno spazio di ascolto per loro, nella speranza che, prima o poi, il clima cooperativo del Centro, li porti ad accettare questa indicazione.

VII. *Riflessioni conclusive*

Nel lavoro clinico con l'adolescente è importante avere presente che i genitori possono essere importanti risorse per i bisogni evolutivi del figlio ma anche potenziali minacce.

Se i genitori si rivelano di ostacolo al percorso di crescita, è necessario aiutarli ad accettare l'evoluzione verso la definizione dell'identità dei figli. Difficile pensare a contributi positivi se i genitori restano ancorati alle loro posizioni; in tali casi è importante accompagnarli ad accogliere l'idea di un percorso ad hoc, parallelo a quello di un figlio/a adolescente, finalizzato a comprendere il ruolo di sostegno che possono giocare per favorire un cammino armonico verso l'adulthood. Non sempre questi tentativi riescono; il caso di Giulia è esemplificativo di queste difficoltà.

Le linee di intervento dell'impostazione adleriana, centrata sul bisogno di incrementare la cooperazione nella rete familiare, orientano i genitori a comprendere le dinamiche adolescenziali e il ruolo di mediazione loro richiesto tra le spinte al superamento dei limiti, tipiche del periodo, e il principio di realtà. Può essere, come nel nostro caso, che i genitori siano invischiati in difficoltà di coppia che possono interferire, a vario grado, nella cura dei figli adolescenti.

In tali casi un periodo di ascolto e di orientamento terapeutico si rivela necessario in assenza del quale le lamentele per le richieste dei figli possono diventare il motivo dominante e possono produrre corti circuiti difficili da risolvere. Genitori debitamente accompagnati, possono poi accedere anche alla più impegnativa comprensione dei significati del proprio agire, con la conseguente assunzione della responsabilità di mettere in discussione visioni precostituite [8, 7].

Il caso di Giulia ha messo in evidenza quanto le aspirazioni alla superiorità vissute dai genitori e in particolar modo della madre, abbiano generato atteggiamenti disfunzionali, apparentemente difficili da scardinare. La psicoterapia di questa adolescente fin qui compiuta, ha reso possibile fronteggiare, anche se a fatica, i limiti posti dai genitori; nel futuro sarà importante continuare il seppur lento, ma attento, accompagnamento nella definizione del sé della giovane.

La sponda del principio di realtà rappresentata dalla relazione psicoterapeutica sarà per Giulia un contraltare non conflittuale ma creativo ai limiti posti dalla famiglia. I processi di crescita e di definizione dell'identità possono essere difficoltosi ma sempre possibili. A questo serve l'aiuto psicoterapeutico.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1930), *Die seele des schwererzihbaren Schulkindes*, tr. it. *La psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973.
2. ADLER, A., *La cooperazione tra i sessi*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2001.
3. BRUSTIA, P., GERINO, E., ROLLE, L. (2013), Costruzione dell'identità e sviluppo emotivo nelle coppie gemellari: effetti sul benessere nel ciclo di vita, *Psichiatria e Psicoterapia* 32, 3, 181-196.
4. CAPELLO, G. (2013), *Adolescenza in viaggio. Percorsi terapeutici con l'adolescente e il suo ambiente*, Effatà Editrice, Torino.
5. FASSINO, S., AMIANTO, F., BRUSTOLIN, A., BERGESE, S., BOLGIANI, G. (2004), Psicopatologia e famiglia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 51-72.
6. FREDDI, C. (2005), *La funzione del gruppo in adolescenza. Il gruppo dei pari, terapeutico e di classe*, I seminari di G.
7. GRANDI, L. G. (2008), La famiglia tra aggressività e tenerezza, *Il Sagittario*, 21.
8. POUSSIN, G. (1993), *Psychologie de la fonction parentale*, tr. it. *Psicologia della funzione genitoriale*, CSE, Torino 1996.
9. SIMONELLI, B., CAIRO, E., FASSINA, S., FERRERO, A. (2011), Identità e personalità in adolescenza. Finzioni guida e rischio psicopatologico, *Riv Psicol. Indiv.*, 69: 259-269.
10. SIMONELLI, B., CAIRO, E., FASSINA, S., FERRERO, A. (2014), Setting grupali e setting individuali nei trattamenti psicoeducativi per genitori e adolescenti con disturbi di personalità: esperienze cliniche, *XXIV Congresso Nazionale S.I.P.I.*, 75.
11. ZAZZO, R. (1985), *Le paradoxe des jumeaux*, tr. it. *Il paradosso dei gemelli*, La Nuova Italia, Firenze 1987.
12. WINNICOTT, D. (1965), *Maturational Processes and the Facilitating Environment*, tr. it. *Sviluppo affettivo e ambientale*, Armando Editore, Roma 2015.

Simona Nanni
Via F. Popilia 129
47921 Rimini (RN)
E-mail: simona.nanni4@gmail.com